

Václav Havel e il suo ruolo in politica estera dopo il 1989

Petr Buriánek

◇ eSamizdat 2012-2013 (IX), pp. 227-231 ◇

VÁCLAV Havel è stato eletto presidente della Cecoslovacchia nel dicembre 1989; da quel momento, fatta eccezione per un periodo di sei mesi nella seconda metà del 1992, è divenuto il rappresentante principale e più visibile del suo paese, uno dei costruttori della politica estera dapprima della Cecoslovacchia democratica e a partire dal 1993 anche della Repubblica Ceca. Quindi per un periodo che è durato più di 12 anni.

Non si possono separare la sua concezione, la sua percezione e il suo operato in politica estera dagli atteggiamenti, dalle convinzioni e dall'impegno civico della sua vita. L'intransigenza, la fedeltà ai principi, così come l'importanza dei diritti umani e della libertà, la responsabilità nei confronti del proprio stato, ma anche la comprensione e la volontà di comprendere le opinioni altrui hanno caratterizzato tutta la sua vita. La capacità di guardare avanti e di promuovere le proprie vedute è sempre stata superiore rispetto agli umori e alle opinioni del momento: mirava al futuro e, oltrepassando il ristretto spazio politico ceco, sconfinava a livello internazionale.

Quando è diventato presidente, Václav Havel non era un principiante in politica estera. Era stato uno degli iniziatori e dei portavoce di Charta 77; fu in genere una personalità di spicco del dissenso in Cecoslovacchia e nell'Europa centrale; ebbe dunque spesso la possibilità di discutere e di esprimersi in vari documenti o articoli su diverse questioni di politica estera, conservando per lo più un atteggiamento costante. Si trattava però spesso di discussioni teoriche e intellettuali, e per di più limitate a una cerchia assai ristretta del dissenso di allora. Ciò nonostante, già a quel tempo erano manife-

ste questioni importanti, riguardanti tra l'altro anche la revisione dei rapporti con la Germania, il che implica la volontà di fare conti anche con la propria storia, con la propria posizione nell'Europa centrale e con i propri legami culturali e spirituali. Inoltre, anche da dissidente Václav Havel cominciò a esprimersi sulle questioni dell'unificazione europea e della costruzione della sicurezza in Europa. La questione chiave rimase per Havel sempre e senza alcun dubbio la tutela dei diritti umani e civili e della libertà dell'individuo, che diventarono non solo il tema prioritario nella sua concezione di politica estera, ma il tema che fin dall'inizio ha condizionato la sua visione del mondo in generale, anche dopo la fine del suo mandato nel febbraio del 2003.

Il primo viaggio all'estero di Václav Havel dopo la sua elezione a presidente cecoslovacco lo condusse in Germania: ciò sorprese non poco il pubblico. Václav Havel aveva visto bene che la Germania sarebbe diventata lo stato decisivo per l'ulteriore sviluppo dell'Europa e anche dal punto di vista economico e politico il vicino più importante della Repubblica ceca. Fin dall'inizio Václav Havel è stato un fervido sostenitore dell'unificazione della Germania, ne parlava tra l'altro già nel periodo del dissenso, e si è sempre impegnato per costruire ottimi e fruttuosi rapporti tra i due stati. Questo sforzo significò inoltre rivalutare il passato e aprire un dialogo su questioni complesse e dolorose riguardanti la seconda guerra mondiale e gli eventi successivi. Da entrambe le parti tra i cittadini sono stati moltissimi i pregiudizi e grande l'ignoranza dei fatti; molti eventi sono stati, in particolare nella Cecoslovacchia comunista, intenzionalmente taciuti o travisati. L'im-

pegno personale di Václav Havel su questo tema e sul rapporto con la Germania è stato sempre molto forte. È riuscito a costruire uno stretto rapporto di amicizia con l'allora presidente tedesco Richard von Weizsäcker, così come con i suoi successori e con il cancelliere Helmut Kohl. Si può dire che fosse l'unica persona che il cancelliere veramente rispettava e con cui era disponibile a trattare queste importanti questioni. Sulla strada verso la dichiarazione ceco-tedesca, che nel 1997 rappresentò una decisiva pietra miliare nella costruzione di buoni rapporti tra i due paesi, era necessario intraprendere tutta una serie di passi importanti; tra i passaggi chiave viene citato anche il discorso di Václav Havel nell'aula magna dell'Università di Praga in occasione del conferimento della laurea honoris causa dell'Università Carolina al presidente Weizsäcker. Václav Havel in quell'occasione disse:

La profondità dell'autoriflessione tedesca [intesa come il regolamento dei conti con il nazismo] è stata in questo senso veramente convincente. Si è basata sulla convinzione dell'esistenza di valori umani universali, convinzione condivisa anche da noi in Cecoslovacchia. L'autoriflessione tedesca ha rappresentato per noi una liberazione, un invito a cominciare a occuparci – liberi dell'ingombrante paura di un grande vicino o dell'odio irrazionale nei suoi confronti – dei nostri problemi storici, poiché la capacità di ammettere i propri errori commessi nel passato è una prova di forza, e non di debolezza¹.

I rapporti con i vicini sono diventati uno dei pilastri fondamentali della politica estera ceca e Václav Havel è stata la persona che ha sempre lavorato per dotarli di un loro carattere duraturo e strategico. Anche da questo punto di vista occorre valutare la costituzione del cosiddetto Gruppo di Visegrád, che contava inizialmente tre paesi (Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria) e dopo la divisione della Cecoslovacchia quattro (V-4). La costituzione dell'alleanza di Visegrád nel 1991 è stata anch'essa un'iniziativa di Havel. All'inizio si trattava innanzitutto di collaborare nelle trattative con l'Unione sovietica

e con la Russia a proposito dello scioglimento del Patto di Varsavia, dell'uscita dell'esercito sovietico dall'Europa centrale, dello scioglimento del Comecon. In seguito tale alleanza ha assunto un nuovo contenuto nel momento dell'integrazione dei paesi nell'Unione europea e nella Nato ed è tuttora evidente che l'importanza di un simile raggruppamento regionale, fondato tra l'altro su un'esperienza storica e culturale condivisa, non si esaurisce ma riesce ad assumere contenuto sempre nuovo, fondato tra l'altro sulle attività della società civile e sul sostegno della democrazia e dello sforzo di integrazione nei Balcani e nell'Europa dell'Est. Václav Havel è sempre stato uno dei sostenitori più attivi di questa alleanza perfino nei periodi in cui non tutti nella Repubblica Ceca la percepivano come proficua e prioritaria.

Un'altra iniziativa di Václav Havel ha seguito Visegrád: insieme ai presidenti di Austria, Polonia e Ungheria egli avviò la tradizione dei cosiddetti incontri dei presidenti dei paesi centroeuropei. Si riunirono per la prima volta nel 1994 nella città di Litomyšl, nella Boemia orientale. All'incontro presero parte i presidenti di Repubblica ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Austria, Slovenia e Germania. Václav Havel desiderava innanzitutto creare le condizioni in cui i presidenti dei paesi dell'Europa centrale potessero discutere, in un'atmosfera informale e in un ambiente vicino ai cittadini, le questioni dell'identità dell'Europa centrale, ivi comprese numerose questioni aperte di lunga data, ma anche problemi attuali e, ovviamente, questioni riguardanti l'integrazione dei suddetti paesi nelle strutture europee, fondamentali per la nuova costituenda Europa. Václav Havel allora, tra le altre cose, scrisse sul quotidiano *Lidové noviny*:

Chi lo voleva poteva registrare ancora una cosa a Litomyšl: una evidente consapevolezza di tutti i presenti riguardo ai valori che ci uniscono all'occidente, valori che vogliamo rinnovare, coltivare e sviluppare: non solo democrazia, economia di mercato e stato di diritto, ma – e lo considero particolarmente importante – il principio civico della costruzione di uno stato – la società civile. In un ambiente ripetutamente scosso nel passato da numerosi conflitti nazionalistici, da nazionalismi, piccoli espansionismi e

¹ V. Havel, *Laudatio presidenta republiky Václava Havla na Richarda von Weizsäcker*, Praha, 14 dicembre 1995, <http://www.vaclavhavel.cz/showtrans.php?cat=projevyval=179_projevy.htmltyp=HTML>.

attriti etnici è necessario andare nella direzione dei diritti civili come unica direzione che ci può portare per sempre fuori dalle tenebre dell'ottusità nazionalistica, di questa creatrice di sofferenza umana infinita. L'adesione all'Europa è anche l'adesione alla coesistenza equilibrata dei popoli, delle nazioni e dei gruppi etnici. Forse possiamo dire che più velocemente intraprenderanno questa strada i centroeuropei, tanto più velocemente questa idea di tolleranza e di solidarietà si diffonderà anche altrove, nell'Europa meridionale e orientale. Più esitazione ci sarà da parte nostra, più grande sarà il pericolo che l'infezione che genera il nazionalismo cominci a propagarsi dall'est e dal sud raggiungendo i nostri paraggi².

Gli incontri dei presidenti centroeuropei si tengono ancora oggi, anche se nel corso degli anni la loro forma e il loro carattere sono cambiati. Hanno comunque mantenuto al centro dell'attenzione l'importanza della conoscenza personale e la disponibilità ad ascoltare gli altri.

L'integrazione della Repubblica ceca e di altri paesi dell'Europa centrale e del sud-est europeo nelle strutture europee (in particolare nell'Unione Europea ma anche nel Consiglio d'Europa e nella Nato) è diventata l'obiettivo strategico del nostro paese subito dopo i cambiamenti democratici alla fine degli anni Ottanta. Oggi sembra tutto ovvio ma la strada è stata lunga ed è stato necessario superare una serie di ostacoli, timori e stereotipi nel pensiero di molti statisti e delle élite politiche, in particolare nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti. Un compito simile è stato affrontato anche in patria, per preparare i nostri stati dal punto di vista politico, economico, legislativo ma anche mentale. Václav Havel è stato fin dall'inizio un sostenitore convinto e perseverante dell'integrazione dei nostri paesi nell'Ue e nella Nato, e possiamo affermare che da molti punti di vista, e in particolare nei confronti dei paesi occidentali, il suo ruolo è divenuto insostituibile. È riuscito a conquistare molti amici e ammiratori ma anche, ed era certamente una cosa molto importante, si può dire fondamentale, è riuscito a portare argomenti e punti di vista che hanno influenzato il futuro orientamento e ruolo di entrambi i raggruppamenti. Già nel corso del-

la sua prima visita negli Stati Uniti nel febbraio 2001 Václav Havel è riuscito, non solo grazie alla sua storia personale, da dissidente perseguitato a presidente di uno stato democratico, ma anche con la forza delle proprie opinioni e convinzioni, a conquistare molti amici, ottenendo una percezione positiva della nuova Cecoslovacchia e di altri paesi della regione. Václav Havel è stato spesso inteso non solo come presidente di un paese ma anche come rappresentante e principale portavoce di tutta la nuova Europa centrale. I paesi occidentali hanno imparato a vedere in questi paesi propri amici e alleati. Nel novembre 1993 Václav Havel scriveva sul *New York Times*:

La nostra volontà di far parte dell'Alleanza non è solo il desiderio di avere garanzie internazionali di sicurezza, ma nasce anche dalla volontà di assumersi assieme agli altri la responsabilità della situazione generale nel nostro continente. Non vogliamo solo prendere e non dare nulla in cambio. Al contrario: vogliamo collaborare in modo attivo alla difesa della pace e della democrazia in Europa. Abbiamo conosciuto molto spesso sulla nostra pelle fin dove porta in politica l'indifferenza per il destino altrui, per aver accettato di sottostare. [...] Si tratta del senso stesso dell'esistenza della NATO e delle modalità e dimensioni del suo allargamento. Con la fine della guerra fredda, la NATO ha perso il principale avversario strategico. Ciò non significa che l'Alleanza è diventata inutile. Vedo il suo futuro significato in tre compiti. Primo: continuare a essere, come è stato finora, garante della stabilità interna nell'Europa democratica; secondo: essere strumento di difesa comune contro un eventuale attacco esterno; terzo: in collaborazione con l'ONU difendere la libertà, lo stato di diritto e la democrazia, minacciata da conflitti locali nelle immediate vicinanze dei paesi membri della NATO. Se l'Occidente desidera l'allargamento dello spazio libero e democratico in Europa, è nell'interesse delle democrazie occidentali sostenere tale orientamento, ed eventualmente anche difenderlo³.

Da quanto detto si vede, penso, molto bene come Václav Havel avesse anticipato la storia e come avesse visto bene il futuro orientamento dell'Alleanza atlantica. Per Václav Havel ha assunto un grande significato simbolico il fatto che il summit della Nato durante il quale l'Alleanza si è allargata a sette stati dell'Europa

² V. Havel, "Litomyšlské znaky", Idem, *Projevy a jiné texty z let 1992-1999* [Spisy 7], a cura di J. Šulc, Praha 1999, pp. 235-242 (qui pp. 240-241).

³ Il testo è stato pubblicato dal quotidiano *The New York Times* il 17 ottobre del 1993 e ripreso in ceco da *Lidové noviny* il 16 novembre 1993, V. Havel, "Proč by se mělo NATO otevřít střední Evropě", <http://www.vaclavhavel.cz/showtrans.php?cat=clankyval=48_clanky.htmltyp=HTML>.

centrale e orientale, si è tenuto a Praga nel 2002, poco prima del termine del suo secondo mandato presidenziale. Ha avuto per lui il senso della fine della divisione dell'Europa successiva alla seconda guerra mondiale.

Calore e vicinanza hanno caratterizzato sempre il rapporto di Václav Havel con gli Stati Uniti già a partire dagli anni Sessanta, quando visitò per la prima volta quel paese, dove per molto tempo non poté più tornare. In seguito, quando ne aveva la possibilità, si recava volentieri in America, vi aveva numerosi conoscenti e a modo suo amava l'America con tutte le sue contraddizioni e diversità. Idealmente si ricollegava così al suo grande predecessore, il presidente Masaryk. Come Masaryk, anche Václav Havel ha visto negli Stati Uniti un alleato, impegnato assieme all'Europa nella responsabilità e nella condivisione di valori comuni per i quali era pronto a lottare. Per Havel gli Stati Uniti sono stati fonte di una grande ispirazione, e forse la cosa vale anche nella direzione opposta.

A parte la presenza nella Nato che anche tutta la rappresentanza democratica della Repubblica ceca considerava fondamentale, Havel ha fatto di tutto per integrare la Repubblica ceca nell'Unione europea. Fin dall'inizio ha cercato di convincere i propri partner dell'Europa occidentale che l'Ue doveva essere allargata e che un'unione di 15 paesi non era completa, che per il futuro del continente l'adesione di altri paesi era fondamentale. Václav Havel parlava dell'essenza stessa dell'Ue e della sua missione; aveva un'idea assai concreta dello sviluppo interno e istituzionale dell'Ue. Molti suoi pensieri sono già stati adottati o si comincia a parlarne oggi e si ripresentano nelle idee e nelle opinioni dei maggiori rappresentanti dell'Ue o dei paesi membri. Nel 2000 Václav Havel pronunciò un discorso al parlamento europeo in cui disse tra l'altro:

Uno dei temi importanti, spesso e giustamente discussi in relazione alle riforme istituzionali dell'Unione, è il tema della garanzia per i piccoli stati dell'Unione di non poter essere sopraffatti da stati grandi; ma anche che d'altra parte si terrà conto della grandezza dei singoli paesi. Mi pare che una delle soluzioni potrebbe essere la costituzione di

una seconda camera del Parlamento europeo i cui membri non siano eletti direttamente, ma dai singoli parlamenti tra i propri membri, ad esempio tre di ogni stato. Mentre allora la prima camera, che è il vostro parlamento attuale, rispecchierebbe la grandezza dei singoli paesi membri, la seconda camera rafforzerebbe la loro parità: tutti i paesi membri vi avrebbero lo stesso numero di rappresentanti. In tale contesto non sussisterebbe la necessità di comporre la commissione secondo l'appartenenza ai singoli stati e i parlamenti nazionali potrebbero essere coinvolti nel gioco in modo molto più operativo⁴.

Václav Havel si è occupato ovviamente anche di moltissimi altri temi nel mondo; tra gli altri occorre citare la Russia, i Balcani, il Medio Oriente, il ruolo crescente del continente asiatico e così via. Molti di questi argomenti sono presenti nei suoi discorsi sul tema della responsabilità globale della civiltà umana e del dialogo interreligioso e interculturale. Proprio a questi temi dedicò anche la conferenza Forum 2000, organizzata assieme allo scrittore Elie Wiesel nel 1996 e che nell'autunno di quest'anno ha avuto luogo per la prima volta senza il suo fondatore. L'intenzione di Václav Havel era di mettere insieme i rappresentanti più importanti di varie discipline scientifiche e professioni per discutere dei problemi del mondo di oggi e per favorire la comprensione delle opinioni di rappresentanti di altri settori e l'apertura al pubblico. Con la medesima intenzione Václav Havel invitava rappresentanti di varie religioni che conducevano tra loro un dialogo spirituale e cercavano nel mondo di oggi gli elementi di unione piuttosto che di divisione. La conferenza Forum 2000 continuerà anche in futuro, diventando così uno dei lasciti concreti del presidente Václav Havel.

Sicuramente non è possibile in questa sede riassumere tutte le priorità o i temi fondamentali della politica estera di Václav Havel. Ho cercato di menzionare i più importanti. Václav Havel ha rappresentato, se così si può dire, una combinazione non convenzionale ma ben accolta di rispetto "occidentale" della responsabilità personale e istituzionale con il tentativo

⁴ A Strassburgo, il 16 febbraio del 2000, V. Havel, "Evropský parlament", Idem, *Projevy a jiné texty 1999-2000. Prosim stručně. Odcházení* [Spisy 8], a cura di J. Zelenka, Praha 2007, pp. 49-62 (qui p. 60).

più centro- ed est-europeo di semplificare la situazione e tentare qualcosa di nuovo, mai testato prima. Nella promozione della politica estera e degli obiettivi strategici fondamentali lo ha senza dubbio aiutato la sua fama di dissidente, combattente per la libertà, difensore dei diritti umani, ma anche il suo istinto politico, la capacità di formulare le opinioni e di comunicarle in modo inconfondibile e inimitabile. Nell'allacciare rapporti di amicizia con gli uomini più potenti del pianeta lo hanno sempre assistito la

sua umanità, una certa timidezza e il carisma, così come l'affidabilità e la capacità di mantenere gli impegni. Per la Repubblica ceca e i paesi usciti dal comunismo Václav Havel ha avuto un grande significato e possiamo dire che in molti sensi è stato il leader politico dello spazio centroeuropeo postcomunista, che però spesso sconfinava. Oggi Václav Havel rimane il cittadino della Repubblica ceca più importante e più conosciuto all'estero.